tento d'una tal decisione, e venne ammesso a produrre i suoi motivi di nullità mediante sentenza del 29 maggio 1460 del duca Francesco II *sedente nel suo general parlamento*. Il conte di Laval appellava da questa sentenza al parlamento di Parigi, che pure la confermò nel 1471, condannando il conte all'ammenda. La quistione però non ebbe ivi termine, giacchè rinnovavasi negli stati del 1476, ove il procurator generale contese al visconte di Rohan il carattere di visconte di Léon, e veniva finalmente ripresa nel 1478 negli stati di Vannes, dove non troviamo che ne fosse emanato verun giudizio (*Morice, Hist. de Bret.*, tom. II, pag. 42 e 130).

Nel 1464 i principi francesi collegati contro il re Luigi XI eccitarono, ma invano, il conte di Laval ad unirsi secoloro; mentr'egli restava fedele al monarca, gli spediva il signore di Gaure suo figlio maggiore perchè combattesse sotto le sue bandiere. Anna di Laval madre del conte viveva ancora a que' giorni, e proseguiva ad esercitare nelle sue terre insieme col figlio la signorile autorità, dividendo pure con esso la dignità di conte. Ella fu dalla morte rapita ai 28 gennaio 1466 (N. S.) in età molto inoltrata; e la chiesa di Saint-Thugal, di cui aveva arricchito il capitolo, era il luogo di sua sepoltura. Questa donna di ingegno ebbe nel 1454 con Jacopo d'Epinaì vescovo di Rennes un dissapore, nel quale ella spiegò tutta la fermezza dell'animo suo, ed il prelato tutta l'impetuosità e la violenza del suo carattere. Dopo cinque anni di dispute essa ottenne dal pontefice Pio II una bolla in data di Mantova nel mese di gennaio 1459, con cui questo pontefice, a motivo delle vessazioni esercitate dal vescovo di Rennes contro la contessa medesima, esime tanto lei che il conte di Laval di lei figlio e gli altri figli e loro servi, domestici ed ufficiali dalla giurisdizione di esso vescovo finchè egli avrà vita, collocandoli invece sotto l'immediata giurisdizione dell'arcivescovo di Tours. Ecco il soggetto della quistione: ella era antica consuetudine che al solenne suo ingresso nella città vescovile il vescovo di Rennes fosse portato da quattro baroni; vale a dire quelli di Vitré, di Guerche, di Chateau-Giron e d'Aubigné, i quali dopo la solennità avevano diritto di prendersi il suo cavallo ed il